

## JACQUES DUPUIS

A dieci anni dalla morte credo importante ricordare la figura di un teologo che ha sofferto, nel clima degli anni ecclesiali dei primi anni del terzo millennio, un particolare accanimento “inquisitorio”. È fresco di stampa un libro<sup>1</sup>, a cura di William R. Burrows, che descrive proprio quelle vicende e descrive alcuni aspetti del profilo umano di Dupuis, del quale troppo poco si è sentito parlare dopo la morte, e che io ho avuto la fortuna di studiare per la mia tesi per il Magistero in scienze religiose nel 2008.

### UN TEOLOGO APERTO ALLE ALTRE RELIGIONI

Per presentare in modo introduttivo la riflessione teologica di padre Jacques Dupuis<sup>2</sup> si preferirà un “inizio dalla fine”, per poi recuperare alcuni elementi di un percorso fortemente sistematico e alla ricerca continua del fondamento teologico.

“Il risultato è stato quel che ho chiamato un “pluralismo inclusivo”, il quale, pur non avendo nulla in comune con il paradigma pluralistico dei teologi “pluralisti”, cerca di mostrare come la fede e la dottrina cristiana possono combinare l’affermazione di fede dell’unicità di Gesù Cristo quale salvatore universale con la concezione teologica di un ruolo e di un significato positivo riconosciuto alle altre tradizioni religiose nel piano divino per l’umanità”<sup>3</sup>.

Il padre Dupuis, morto il 28 dicembre 2004, affronta in un post scriptum<sup>4</sup>, alla fine del suo ultimo libro “*Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all’incontro*”<sup>5</sup>, le questioni emerse dalla Notificazione<sup>6</sup> della Congregazione per la Dottrina della

---

<sup>1</sup> J. DUPUIS, *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*, a cura di William R. Burrows, EMI, Bologna 2014.

<sup>2</sup> Alcune brevi note biografiche: nato nel 1923 in Belgio, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. A 25 anni andò missionario in India, dove visse 36 anni studiando, scrivendo e insegnando (cristologia e teologia sacramentaria). La cristologia era la sua passione perché Cristo era la sua passione. La sua competenza teologica fu riconosciuta dalla Chiesa dell’India, che lo nominò teologo della Conferenza episcopale, collaborando allo studio sull’inculturazione, i ministeri e i riti. Dal 1984 fu destinato all’insegnamento presso la Facoltà Teologica dell’Università Gregoriana di Roma. La sua bibliografia comprende più di 40 titoli, oltre 220 articoli. Per la sua competenza fu nominato consultore del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e, in quella veste, fu l’autore principale di *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti per il dialogo e l’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (EV 13/287-386), documento congiunto del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli, pubblicato il 19 maggio 1991. È morto improvvisamente il 28 dicembre 2004 a Roma.

<sup>3</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all’incontro*, [GdT 283] Queriniana, Brescia 2002, p. 485.

<sup>4</sup> Ibidem, 480-486.

<sup>5</sup> È su questo testo di Jacques Dupuis che ci soffermeremo maggiormente in questo breve contributo.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Notificazione a proposito del libro del p. Jacques Dupuis, S.J., “Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso”* (Queriniana, Brescia 1997), 6 gennaio 2001, in EV 20/153-

Fede che lo riguardava e sul documento “*Dominus Iesus*”<sup>7</sup> della Congregazione stessa. Egli afferma che:

“sarebbe tuttavia sbagliato concludere che il contenuto dei due documenti è stato di conseguenza ignorato in questo nuovo libro”<sup>8</sup>.

Dupuis non evita di specificare che il libro “*Il cristianesimo e le religioni*” concorda senza alcuna restrizione con tali documenti ovunque essi professano con certezza la dottrina della fede divina e cattolica. Non ci può essere dissenso sul contenuto della fede, egli afferma, anche se sono possibili differenti enunciazioni di tale contenuto in differenti contesti.

“Non è possibile ignorare il fatto che alcune posizioni del libro o non coincidono sotto tutti gli aspetti con quelle espresse nei documenti, o enunciano la dottrina in modo diverso. Tuttavia in esso è stato fatto uno sforzo per chiarire le divergenze e mostrare quali ragioni sembrano giustificare il mantenimento di un diverso modo di esprimere la dottrina, dissipando così i malintesi e le errate interpretazioni a cui il libro precedente [*Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*] aveva a volte dato adito. È ovvio che le divergenze non implicano mai una differenza nel contenuto della fede, bensì solo una distinta percezione della medesima fede in un diverso contesto. Tali divergenze sono proposte in uno spirito di costruttiva fedeltà alla rivelazione di Cristo e all’ autorità dottrinale della chiesa”<sup>9</sup>.

Uno degli aspetti che sarebbe importante mettere in luce è che il lavoro e impegno teologico del padre Dupuis non sono semplicemente assimilabili dalle prospettive e dai metodi<sup>10</sup> delle teologia “magisteriale”. Ma questo non toglie il suo grande impegno per restare dentro l’ottica ecclesiale cristiano-cattolica, senza stancarsi di ripetere, lungo tutto il percorso del testo, il suo desiderio di

“mantenere assieme e combinare, pur in tensione dialettica, da una parte l’affermazione centrale della fede cristiana riguardo al significato unico della persona di Gesù Cristo come salvatore costitutivo universale dell’intera umanità, e, dall’altra, un valore salvifico, nel quadro del piano unico inteso da Dio per l’umanità, delle “vie”

---

187. [testo in *L’Osservatore Romano* del 27 febbraio 2001; *Regno-doc* 5 (2001), 143-145].

<sup>7</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE *Dominus Iesus. Dichiarazione sull’unicità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, 6 agosto 2000. EV 19/1142-1199. [testo in *AAS*, 92 (2000) 742-765; *Regno-doc*. 17 (2000), 529-538].

<sup>8</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 481.

<sup>9</sup> *Ibidem*, 484.

<sup>10</sup> Oltre all’evoluzione del metodo teologico da *deduttivo* ad *induttivo* (cfr. *Il cristianesimo e le religioni*, op.cit., 28-30), ci pare di particolare importanza e valore la sua presentazione del *circolo ermenutico*. J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 31-32.

di salvezza proposte dalle altre tradizioni religiose”<sup>11</sup>.

Dice ancora Dupuis:

“Affermazioni assolute ed esclusive su Cristo e sul cristianesimo, che rivendicassero il possesso esclusivo dell’automanifestazione di Dio o dei mezzi di salvezza, distorcerebbero e contraddirebbero il messaggio cristiano e l’immagine cristiana. Il nostro unico Dio è ‘tre’, e la comunione-nella-differenza, che caratterizza la vita intima di Dio, è riflessa e operante nell’unico piano che Padre, Figlio e Spirito hanno ideato per la loro relazione con l’umanità nella rivelazione e nella salvezza. La pluralità delle religioni trova perciò la sua ultima sorgente in un Dio che è amore e comunicazione”<sup>12</sup>.

Per completare la cornice entro cui è utile affrontare l’analisi e l’approfondimento del pensiero di Dupuis sono da riportare le tre intenzioni profonde<sup>13</sup> che hanno animato e ispirato il suo lavoro, e che costituiscono tre criteri che dovrebbero presupporci, secondo il suo invito, anche in chi vuole leggerlo e giudicarlo con adeguatezza e secondo verità.

1. Il tema/problema del pluralismo religioso è un fatto nuovo e singolare in questo tempo storico. Ciò provoca tutti ad una nuova, certamente difficile, e globale ermeneutica della fede cristiana. Occorre quindi un comune forte “senso del problema” (prima di pensare a facili, immediate, soluzioni “dogmatiche”).
2. Occorre quindi mantenere forte il senso del mistero, della trascendenza non solo di Dio ma anche del suo piano di salvezza;
3. Si ritiene decisiva l’esperienza viva e prolungata della prassi dell’incontro e del dialogo; non può essere molto promettente una riflessione teologica a distanza, ossia un discorso sugli “altri” senza averli incontrati e ascoltati, senza essere stati a contatto da vicino con la loro vita religiosa.

---

<sup>11</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 466. Il paragrafo si conclude così: “Tale è il significato del ‘pluralismo religioso di principio’, qui rappresentato, che non ha a che fare con il cambiamento di paradigma verso un pluralismo neutrale ed indifferente dei pluralisti. Gesù Cristo è sì il salvatore costitutivo dell’umanità ed è l’evento-Cristo causa della salvezza di tutti gli uomini; ma questo non impedisce che le altre tradizioni religiose possano, nel quadro del disegno divino per l’umanità, servire da ‘mediazione’ del mistero di salvezza in Gesù Cristo a favore dei loro seguaci”.

<sup>12</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 485.

<sup>13</sup> J. DUPUIS, «La teologia del pluralismo religioso rivisitata», in *Rivista di Teologia (RdT)* 40 (1999), 692.

## IL DIALOGO E IL PLURALISMO

All'interno del panorama delle differenti correnti teologiche che – anche se generalista e stereotipato – suddivide le tendenze in “esclusiviste – inclusiviste – pluraliste”<sup>14</sup>, diventa importante l'affermazione di Dupuis:

“[...] sembra stia emergendo un certo consenso sull'esigenza di evitare, da qualunque parte ci si trovi, tanto l'assolutismo quanto il relativismo. La pluralità deve essere presa sul serio ed accolta positivamente, non soltanto come un fatto ma in linea di principio. È necessario sottolineare che essa ha un suo posto nel disegno di Dio per l'umanità. È necessario inoltre mostrare che l'adesione alla propria fede è compatibile con l'apertura a quella degli 'altri'; che l'affermazione della propria identità religiosa non cresce grazie alla contrapposizione con le altre, bensì in virtù dell'incontro con esse. Una teologia delle religioni deve essere, in ultima analisi, una teologia della pluralità delle tradizioni religiose, ossia del pluralismo religioso”<sup>15</sup>.

## LA QUESTIONE CRISTOLOGICA

Dupuis, che è uno dei teologi che probabilmente ha speso più energie per studiare, analizzare e presentare i vari “mutamenti di paradigma” presenti nell'attuale cammino della teologia delle religioni<sup>16</sup>, afferma con chiarezza che al cuore di questi mutamenti si ponga la questione cristologica.

È evidente come siano in questione il significato universale e il ruolo costitutivo attribuiti dal cristianesimo a Gesù Cristo.

“Fondamentalmente, l'interrogativo che viene sollevato è se, nell'attuale contesto di dialogo, non si renda necessario riesaminare e reinterpretare l'inequivocabile testimonianza resa dal Nuovo Testamento – e che di per sé non viene negata – al significato universale di Gesù Cristo”<sup>17</sup>.

Ora ci soffermiamo sulla proposta di Jacques Dupuis.

---

<sup>14</sup> Cfr. la suddivisione alternativa nei quattro modelli (I. della Sostituzione, II. del Compimento, III. della Reciprocità, IV. dell'Accettazione) usata da P.F. KNITTER nella sua *Introduzione alle teologie delle religioni*, Queriniana, Brescia 2005.

<sup>15</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 174.

<sup>16</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 149 – 174 ; cfr. anche J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* [BTC 95], Queriniana, Brescia, 1997/ 2003, 241 – 271.

<sup>17</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 176. Cfr. anche J. DUPUIS, *Introduzione alla cristologia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993.

“Il modello integrale di cui siamo in cerca in vista di una interpretazione cristiana del pluralismo religioso trova la sua espressione nei termini di una cristologia trinitaria. Una tale cristologia darà il massimo rilievo alle relazioni interpersonali fra Gesù e il Dio che egli chiama con il nome di Padre (*Abbà*), da un lato, e fra Gesù e lo Spirito che egli manderà, dall’altro. Queste relazioni sono intrinseche al mistero della persona e dell’opera di Gesù. La cristologia dovrebbe sempre essere pervasa da queste relazioni intratrinitarie”<sup>18</sup>.

Citando il suo lavoro specifico sulla cristologia<sup>19</sup>, Dupuis continua:

“Bisogna mostrare che le relazioni personali intra-trinitarie informano ogni aspetto del mistero cristologico”.

Le implicazioni della cristologia trinitaria per una teologia del pluralismo religioso sono molteplici; vediamo di analizzarle.

a) Il primo aspetto concerne la relazione tra Dio e Gesù; occorre evitare, suggerisce Dupuis, di pensare che Gesù Cristo sostituisca il Padre. C’è una parentela unica fra Dio e Gesù in virtù del mistero dell’incarnazione, ma non si deve dimenticare nemmeno la distanza innata che rimane fra il Padre e Gesù nella sua esistenza umana. In maniera perentoria e chiarificatrice Dupuis afferma:

“Dio – e soltanto Dio – è il mistero assoluto e, in quanto tale, sta all’origine, al cuore e al centro di tutta la realtà; la realtà umana di Gesù invece è creata e, come tale, finita e contingente. Se è vero che l’uomo Gesù è il Figlio di Dio in una maniera unica, è altrettanto vero che Dio è al di là anche di Gesù”<sup>20</sup>.

La centralità di Gesù all’interno del mistero cristiano non va intesa in senso assoluto, quanto piuttosto nel segno del Dio che intrattiene liberamente dei rapporti con il genere umano, nella storia.

b) Altro aspetto che richiede accurata analisi e attenzione è la relazione tra Gesù e lo Spirito. Come molti altri teologi contemporanei<sup>21</sup>, anche Dupuis afferma che nella tradizione occidentale, dopo i Padri della Chiesa, è spesso mancata una formulazione adeguata di una *cristologia dello Spirito*, che mettesse in luce l’influenza dello Spirito Santo nel corso di tutta la vita terrena di Gesù, dal

---

<sup>18</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 182.

<sup>19</sup> J. DUPUIS, *Introduzione alla cristologia*, op. cit., 55.

<sup>20</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 183-184.

<sup>21</sup> W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo* [BTC 45], Queriniana, Brescia 1984/1997<sup>6</sup>, 268-307. In particolare la nota 85 alle pp. 298-299.

concepimento per mezzo della potenza dello Spirito (cf. Lc 1,35) fino alla risurrezione ad opera di Dio, mediante la potenza dello stesso Spirito (cf. Rm 8,11).

“Una cristologia dello Spirito si estenderebbe inoltre al di là della risurrezione per illustrare la relazione fra l’azione del Signore risorto e l’opera dello Spirito Santo. [...] In tale teologia [teologia cristiana del pluralismo religioso], la presenza e l’azione universale dello Spirito nella storia umana e nel mondo non andranno semplicemente affermate: dovranno servire inoltre come filo conduttore e principio guida”<sup>22</sup>.

Dupuis non evita di ripetersi nel precisare che la cristologia e la pneumatologia non possono essere interpretate come due economie distinte e separate dei rapporti personali di Dio con l’umanità (la stessa ripetizione la prosegue anche nella spiegazione del rapporto tra Verbo di Dio e Gesù Cristo).

Per lui la rivelazione in Gesù Cristo rappresenta indubbiamente il culmine, il centro, la chiave di comprensione di ogni rivelazione divina. La complementarietà reciproca non va intesa nel senso che manchi al cristianesimo qualcosa che esso debba ricevere dalle altre religioni, senza cui di per sé non godrebbe la pienezza della rivelazione divina; ma, piuttosto – spiega Dupuis – nel senso che Dio ha fatto dei doni agli uomini anche nelle altre tradizioni religiose. Questi “doni”, pur trovando il loro adempimento nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo, rappresentano nondimeno parole autentiche di Dio, doni aggiuntivi e autonomi. Tali doni divini agli uomini non ostacolano in nessun modo la trascendenza e l’insuperabilità del dono fatto da Dio all’umanità in Gesù Cristo.

“La complementarietà reciproca fra i «germi di verità e grazia» nelle altre tradizioni religiose e la ‘pienezza’ della manifestazione divina in Gesù Cristo, testimoniata dalla scrittura sacra cristiana, è dunque da intendere come complementarietà reciproca asimmetrica. Il termine ‘asimmetrica’, per quanto inaudito possa sembrare in questo contesto, non può essere trascurato sotto pena di intendere la complementarietà in modo teologicamente non corretto”<sup>23</sup>.

Appare in queste parti evidente come nella teologia delle religioni si stia tentando di costruire un linguaggio, un vocabolario adatto alla complessità delle

---

<sup>22</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 184.

<sup>23</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 261-262.

questioni da affrontare. Jacques Dupuis, con rigore e coraggio, non si esime da questi difficili tentativi, e la sua “complementarietà reciproca asimmetrica” né è chiara prova.

L’obiettivo di Dupuis è quello di giungere a rendere conto che la teologia del Verbo di Dio<sup>24</sup> aiuta ad intravedere il ruolo positivo che le altre tradizioni religiose possono esercitare nel mistero della salvezza divina dei loro membri.

“Con essa [la teologia del Verbo di Dio] la teologia delle religioni fa un salto qualitativo verso una problematica nuova. [...] Nei decenni recenti si è passati dalla questione della possibilità della salvezza cristiana per i membri delle altre religioni a quella di un eventuale ruolo positivo esercitato dalle religioni nel mistero della salvezza dei membri che vi appartengono. Ora, la problematica sta facendo un passo avanti ulteriore che consiste nel chiedersi se le altre tradizioni religiose abbiano di per sé, o meno, un significato positivo nel piano divino per l’umanità. È questa la domanda se il pluralismo religioso in cui stiamo vivendo è solo un pluralismo di fatto, oppure anche di principio. Se – viene qui suggerito – ogni religione ha la sua fonte originaria in una automanifestazione di Dio agli esseri umani attraverso il suo Verbo, il principio della pluralità trova il suo fondamento primario nella sovrabbondante ricchezza e varietà delle automanifestazioni di Dio all’umanità.

Si giunge, così, ad una conclusione diversa rispetto a quanto nel passato è stato preso spesso per scontato ed affermato tradizionalmente dalla teologia. La valutazione negativa tradizionale nei riguardi delle religioni poggiava, fra l’altro, su una dimenticanza della teologia del Verbo di Dio, testimoniata dalla Bibbia, già nell’Antico Testamento, e prolungata nella teologia dei primi Padri della chiesa. La riscoperta di tale teologia sembra aprire la porta per una valutazione positiva rinnovata delle religioni”<sup>25</sup>.

È tutto qui il coraggio del teologo fedele che giunge fino ai territori più inesplorati e difficili della riflessione cristiana, ma la sua prudenza e tatto gli fanno dire:

“La teologia deve in ogni caso mantenere forte il senso del mistero, della trascendenza non solo di Dio, ma anche del suo piano di salvezza. In questo caso, non deve pretendere di descrivere e precisare il ‘come’ e ‘in che modo’ (*quomodo sit*) della

---

<sup>24</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 264-305.

<sup>25</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., 304-305.

relazione essenziale fra l'azione universale del Verbo – e dello Spirito – e l'evento storico Gesù Cristo. L'apofatismo teologico raccomanda il silenzio laddove, pur essendo in grado di sottolineare il fatto (*an sit*), non possiamo e neanche dobbiamo spiegare il 'come'. Conviene alla teologia essere riservata e umile”<sup>26</sup>.

Appare qui evidente quanto, anche nel linguaggio e nei porsi di fronte a queste ardue questioni, Jacques Dupuis si differenzi dall'approccio della “teologia magisteriale”.

## DIALOGO E ANNUNCIO.

Secondo la visione positiva e aperta del padre Dupuis, nulla fornisce al dialogo interreligioso una base teologica tanto profonda ed una motivazione tanto vera quanto la convinzione che, nonostante le differenze che li distinguono, coloro che appartengono alle diverse tradizioni religiose camminano insieme – membri compartecipi del Regno di Dio nella storia – verso la pienezza del Regno, verso la nuova umanità voluta da Dio per la fine dei tempi, di cui sono chiamati ad essere co-creatori sotto Dio.

“Abbiamo notato che dialogo e annuncio stanno nel processo dinamico della missione evangelizzatrice della chiesa in un rapporto dialettico. Fra entrambi deve rimanere una certa tensione”<sup>27</sup>.

A questo punto si ritrova la questione ancora aperta, che noi sorvoliamo<sup>28</sup>, se è possibile identificare la missione con il dialogo, all'interno del pluralismo di principio.

Concludiamo questa parte dedicata alle teorie, all'approccio di Jacques Dupuis, che esprimono anche il senso del nostro sforzo, con queste sue parole:

“Per quanto tocca a noi, speriamo di essere riusciti, nei capitoli precedenti di questo libro, a far vedere che una cristologia ‘costitutiva’ non è necessariamente ‘esclusiva’ e che una cristologia costitutiva e inclusiva è genuinamente aperta ad una teologia regnocentrica della missione come pure ad un dialogo sincero, che lascia spazio per l'annuncio evangelico. L'universale impatto salvifico di Gesù

---

<sup>26</sup> Ibidem, 305-306.

<sup>27</sup> Ibidem, 416.

<sup>28</sup> Per confermare l'attualità e problematicità della questione basta menzionare la recentissima *Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE del 3 dicembre 2007. Testo italiano in *Il Regno – documenti* 3 (2008), 91-97.



Cristo, per quanto sia ‘costitutivo’ della salvezza del mondo, lascia spazio – l’abbiamo detto in precedenza – ad altre figure salvifiche e altre tradizioni religiose, ove pure Dio è presente ed operante per mezzo del suo Verbo e del suo Spirito. Il Regno di Dio è dunque effettivamente più ampio della chiesa, e destinato ad essere costruito dai cristiani come dagli ‘altri’; il dialogo, che implica l’apprendimento di nuovi aspetti della verità, è una espressione autentica della missione evangelizzatrice. Esso tuttavia non la esaurisce, continuando ad esserci lo spazio – ove Dio lo voglia – per invitare gli ‘altri’ a divenire discepoli di Gesù nella chiesa. Tutto si tiene, e tutto va preso nella sua globalità: ogni altra cosa si regge o cade con la cristologia – costitutiva o meno”<sup>29</sup>.

Il modo migliore per concludere questa parte, così come fa il padre Dupuis, è quello di citare il documento *Dialogo e annuncio*<sup>30</sup>, là dove spiega quale sia, in ultima analisi, la motivazione più profonda dell’impulso della chiesa ad annunciare Gesù Cristo.

In un approccio dialogico, [...] come possono [i cristiani] non sentire la speranza e il desiderio di condividere con gli altri la propria gioia di conoscere e seguire Gesù Cristo, Signore e Salvatore? Siamo qui al centro del mistero dell’amore. Nella misura in cui la chiesa e i cristiani hanno un amore profondo per il Signore Gesù, il desiderio di dividerlo con altri è motivato non solo dalla loro obbedienza al comandamento del Signore, ma da questo stesso amore. Non dovrebbe essere sorprendente, ma del tutto normale, che anche i seguaci delle altre religioni possano desiderare sinceramente di condividere la loro fede. Ogni dialogo implica la reciprocità e mira ad eliminare la paura e l’aggressività (n. 83).

**Francesco Maule**

Creazzo (VI) – 28 dicembre 2014

---

<sup>29</sup> J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, op. cit., pp. 420-421.

<sup>30</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO E CONGREGAZIONE PER L’EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Istruzione, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sull’annuncio del vangelo e il dialogo interreligioso*, (19 maggio 1991), in *Enchiridion Vaticanum*. Vol 13: *Documenti ufficiali della Santa Sede 1991-1993*, Bologna, EDB,1995, 287-386, (159-200).